



spazio architettura

URBANI-CITY versus POLITI-CITY

di Gianluca Brini

URBANI-CITY VERSUS POLITI-CITY

1. INTRODUZIONE

SECONDA PUNTATA

Questo secondo sintetico contributo "al dibattito possibile sulla formazione della nuova strumentazione urbanistica del Comune di Bologna", dopo i testi sparsi inviati al forum fino all'estate 2005 e a seguire il primo "**URBANI-CITY**" chiuso il 7 novembre 2005, si pone dopo la chiusura del forum medesimo il 15 dicembre e la riedizione del documento preliminare del PSC del 20 dicembre.

Se il primo era dettato prevalentemente dalla forza polemica, incontenibile per certi versi, che le nostre meditate critiche avevano assunto durante un anno speso ad "osservare" ed a "commentare" i passi dell'Amministrazione e degli attori coinvolti lungo la procedura di formazione del PSC, nonchè da necessità di sistematizzazione di contributi sparsi riorganizzati in un testo unico coerente, questo è un doveroso atto di **meditazione**.

Esso è necessario ed urgente per due motivi: il primo, esogeno, consiste negli eventi e relativi documenti conseguenti di fine anno citati, che rendono oggettivamente superato il primo "**URBANI-CITY**"; il secondo, strettamente correlato, per così dire endogeno, risiede nell'aver visto pubblicato il primo tra i contributi "esterni" allegati alla provvisoria chiusura del forum. Urge pertanto, innanzitutto, un nostro riconoscimento alla capacità del forum di aver collezionato i contributi più vari, in secondo luogo un aggiornamento delle nostre valutazioni.

Questo anche per spiegare che, in realtà, il primo usciva da una gestazione "meditata e mediata", mentre questo è "immediato", "istant text"; concettualmente, invece, il primo offriva un commento "in fieri", mentre questo deve meditare su eventi e documenti conclusivi e fare dell'urgenza virtù.

Tutto questo lo si fa per esprimere le proprie idee e convinzioni, ancor più le "visioni", sempre; perché c'è sempre bisogno di visioni, ma è soprattutto per Bologna.

Crediamo, pertanto, che la "fatica" sia doverosa, visto poi che tanti altri anche vi sono coinvolti e ben più pesantemente, quindi anche per rispetto del lavoro di chi ci crede. E crediamo che le critiche, espresse a viso aperto, siano sempre utili (ci paiono perfino troppi, peraltro, gli allineati se non già gli adulatori, alcuni certo inopinatamente). Crediamo che a noi spetti il compito della critica, a costo di tralasciare giusti riconoscimenti (finalmente per es. è più chiara la volontà di puntare su architettura contemporanea e concorsi, si precisa un percorso di housing sociale, si incomincia a "demolire" il santuario del Centro Storico, ...), che non aggiungerebbero nulla. Crediamo inoltre, e lo dobbiamo dire subito, che le persone dell'Amministrazione, alle quali alla fine vanno le critiche di merito non sul loro lavoro ma sugli esiti del medesimo, con le quali non condividiamo la "visione" su Bologna ma la passione, siano di vaglia e per noi infinitamente più stimabili di quanti invece si allineano per ufficio o per convenienza (sperando che ciò valga anche reciprocamente). È certo infatti che assessori e dirigenti credono in quello che fanno e, foss'anche solo per questo, da un lato, ciò ci costringe a dibattere e criticare e, dall'altro, ci fa ritenere che esse siano in grado di capire le critiche di chi ha altre convinzioni, parliamo di "urbanistica" naturalmente.

Ci preoccupa che le cose vadano non come vorremmo, ci preoccupa ancor di più la latenza di voci discordanti esplicite e palesi (con grandi eccezioni), ci preoccupa infinitamente di più che piaggeria ed opportunismo non consentano agli stessi Amministratori una maturazione critica delle loro idee e scelte che solo la contrapposizione forte e leale con altre idee ed altre scelte possibili può portare. La retroguardia degli opportunismi sta facendo emergere solo la visione

NUOVI DOCUMENTI

URGENZA

SCONTRO DI VISIONI

FATICHE PER BOLOGNA

IL LAVORO DELL'AMMINISTRAZIONE

dell'Amministrazione.

In tema, posto che non siamo presenzialisti ed il nostro punto di vista di vista è per definizione marginale, perché questa è la posizione che occupiamo a livello di società politica ed economica, che è anche limitato a quello che noi vediamo e sentiamo, diremo che solo nell'occasione di ieri!, venerdì 13, abbiamo sentito un vero ed utile dibattito, nel quale peraltro, finalmente, tutti hanno dimostrato di apprezzare la chiarezza e anche la durezza dell'altro, quando gli argomenti ci sono ... Si sono finalmente scontrate chiaramente due visioni, grazie a Merola da un lato, Salizzoni e Crocioni dall'altro. Non siamo a sposare né l'una né l'altra, anche se concordiamo con gli ultimi due sulla necessità di maggiore concretezza e rapidità, ma condividiamo il metodo dello scontro diretto, è stato molto utile.

Detto questo, diremo che i documenti usciti a fine anno da parte dell'Amministrazione per noi sono decisamente migliori della loro prima versione, diremo anche che, tuttavia, restano critiche di fondo; diremo poi che se l'Amministrazione ha dimostrato di saper raccogliere contributi e critiche al di là di quanto pensassimo, temiamo che questi documenti siano davvero "conclusivi".

D'altra parte è importante sottolineare che la "nuova urbanistica" è legata, non solo mediaticamente, al noto "piano del Sindaco"; orbene, il Sindaco resta in carica cinque anni e qui le procedure di formazione del PSC oramai vanno verso il compimento del quarto anno (tra due mandati è vero, come è vero che da quattro anni "tutto è fermo" programmaticamente!, e non solo a Bologna, viste le posizioni di attesa di molti comuni del circondario). È evidente che c'è anche un problema metodologico importante che diventa strutturalmente discriminante, è chiaro infatti che questi sono i tempi della nota "vecchia urbanistica" e delle sue liturgie.

Le critiche di fondo rimandano sostanzialmente ai due cardini, l'uno sostanziale-concettuale e l'altro metodologico, che già innervavano il primo documento, e cioè che:

1. l'Amministrazione da dell'urbanistica una interpretazione tutta politica e sociologica, dichiaratamente in linea con l'"urbanistica riformista", ma oramai superata, come a noi pare evidente e peraltro riconosciuto, diremo, a livello planetario; un'interpretazione in definitiva antiurbana, preoccupata più dei guasti della città che non delle sue specifiche performance, agli antipodi della nostra "urbanistica";
2. l'appiattimento, ribadiamo, sulle procedure della legge "rigidissima" regionale e sulle scelte del PTCP provinciale, nell'alveo della convergenza assoluta tra le tre istituzioni territoriali, cosa che non ci pare proprio "dovuta" (e in qualche modo si torna alla deriva politicistica).

CRITICHE DI FONDO

**I TEMPI DELLA
PIANIFICAZIONE**

POLITI-CITY

2. FORUM E URBANI-CITTÀ

IL FORUM

Il forum "CITTÀ CHE CAMBIA" non ha raggiunto lo scopo che poteva avere per noi, ma che in realtà non aveva: dibattito profondo sulle grandi questioni che attengono alla redazione del PSC.

Ha invece raggiunto il vero scopo che aveva, occorre dirlo: far partecipare ed informare quanti più soggetti possibile sulle scelte dell'Amministrazione. Alla fine diremo che l'operazione in termini di trasparenza si è rivelata positiva, in termini di contenuti assolutamente deludente.

Ribadiamo *"dibattito tecnico sciente e cosciente non c'è potuto essere, come è tradizione ... Già di per se, il tema della pianificazione urbanistica stimola immediatamente, in alcuni, la corsa cieca alla tutela dei propri interessi, cosicché questi tendono a distogliere l'attenzione dai temi "culturali" e generali; in altri, invece, scatena il presenzialismo (che li porta facilmente "fuori tema"); in altri ancora, forse con qualcosa da dire, la necessità di contribuire al discorso, ma non trovano la sede opportuna ed il necessario riscontro; insomma non è facile. Se il dibattito, in sostanza, è stato per noi assolutamente carente e fuorviante, in definitiva le colpe non sono tutte e solo dell'Amministrazione."* (dal primo – URBANICITY-)

L'approccio social-politico alle tematiche "da PSC", dichiarato e chiaro, e legittimo ovviamente; anzi, lo slittamento di senso di tutto il lavoro nell'alveo extra-tecnico (brutta definizione che equivale, in sostanza, a eccessiva mediaticità e conseguente perdita di pregnanza del dibattito) produce chili di documenti programmatici che ancora, ad oggi, non riescono ad esprimere un solo concetto o schema o numero concreto in merito alla **fisicità urbana**.

La deriva sociologicizzante porta a formulare quadri sociali ed "identikit" dei futuri abitanti, ma non idee e studi metaprogettuali, per esempio. È una rincorsa ad identificare questo e quel tipo di cittadino, una costruzione immensa di politiche per questo e per quello, etc ...; siamo lontani dalla visione urbana, siamo lontani dalla città reale. Ovvero, sarà pure assodato che la città deve accogliere tutti ed è di tutti!, bene, andiamo finalmente oltre.

Tutt'altro dalla **nostra visione urbanicistica**, concreta ed operativa, fatta di progetti urbani e di metaprogetti urbani -proposte di-, di costruzione rapida di regole nuove -proposte di-, di calcoli semplici e rapidi e comprensibili di volumetrie vecchie e nuove -proposte di-, di metodi concertativi -proposte di-, di programmatico uso esteso della perequazione -proposte di-, di uso sistematico e parallelo di piani integrati e PRU, di solerte avvio di procedure concorsuali e di concorsi d'architettura, etc ... etc ... ancora non si hanno notizie di tutto questo.

Tra le tante cose dette in materia ... si possono raccogliere le citazioni più varie. L'ultima che ricordo può essere particolarmente significativa, se inquadrata nel proprio contesto (per quanto sui termini sia evidente la difficoltà di tradurre il senso che gli americani danno a progetto-progettazione-pianificazione): il superamento dell'idea di lottizzazione brutalmente commerciale dei sei schemi insediativi proposti dalla Lower Manhattan Development Corporation, proprietaria dell'area di "ground zero" a New York, per la rapida ricostruzione del sito. *"L'Architettura non può essere messa a tappo alla fine del processo progettuale perché il progetto stesso è il potente strumento della pianificazione"* (Joseph Giovannini – New York Magazine, citato da Mariopaolo Fadda su "Ground zero e oltre", su SPAZIO ARCHITETTURA, 2005).

PROGETTO

Una pianificazione senza progetto (nel senso di pro-getto = visione =

creazione = immaginazione), ma solo di gestione, non ha futuro, semplicemente perché in-seguita il presente o ciò che il presente già anticipa del domani, null'altro che ciò che è noto e quindi tipo, schema, ..., e si ritroverà sempre immancabilmente, quando non è stato così?, a rincorrere il già presente ed a subire il nuovo.

L'architettura sta nel discorso non come prefiguratrice di volumi o tipi o morfologie di riferimento, o ancor peggio imposte, ma come "capacità di ruolo visionario" (insomma, perché l'urbanistica è in mano ai soli urbanisti di professione ed ai politici?). Non si dice che gli architetti stessi, insieme ad ingegneri ed artisti peraltro, medici e scienziati, è categoria di "creativi", non vogliamo coinvolgere i creativi in una cosa così importante come il PSC?. **Sarebbe stato sufficiente un piccolo gratuito libero aperto miniconcorso d'idee sul futuro della città, per esempio, uno schizzo e una pagina d'idee, per raccogliere stimoli altrimenti non recuperabili.**

Gli scenari che si vanno costruendo poi, proprio perché sociali e demografici, che senso hanno sul tempo lungo immaginato?; ho già detto: **perché irridere al PRG operativo dall'89 (ha sedici anni), da tempo e da subito considerato superato ed obsoleto, tanto da apparire oggi sbagliato e dannoso?; e poi di nuovo, pervicacemente, impostare politiche strutturali di "invarianti" sul tempo dei quindici/venti anni?**

Nel primo testo abbiamo speso molto nel delineare il concetto dell'urbanità del cittadino, nel demolire l'intento "dirigistico" dell'Amministrazione che pretende di fare "le scelte" dei prossimi vent'anni per tutti noi.

La riflessione ci porta oggi a meglio riconsiderare una tale "patologia" al di fuori dello schematismo politico e partitico, ovvero, c'è dell'altro, forse, che temiamo maggiormente. Non sono critiche o visioni politiche, vogliamo spiegare, quelle di cui ci preoccupiamo. C'è nell'Amministrazione la paura, vera, di fondo, della complessità e della diversità, la paura della mancanza di schema e di "piano". Si fa il **piano dirigistico-vincolistico-invariantistico**, non tanto per imporre, quanto per paura dello scenario "senza piano". Questo timore è latente tanto nella cultura urbanistica che non riesce a rinnovarsi, quanto negli architetti ed ingegneri che vogliono il centro storico "blindato", che cercano l'ordine e la congruenza, che vivono nel mito del conforme, del congruente, del simile, del tipo, della città ordinata e fintamente tutta uguale, *continuità* versus *discontinuità*.

Nel mentre l'Amministrazione, lodevolmente, annuncia lo smantellamento della visione di città chiusa e di centrostoricità, che ammorbata Bologna da decenni, per essere chiari la sindrome di Cervellati, non si rende conto che le scelte di piano, invece, sono in linea con la staticità e la modestia del pensiero "pre-occupato" sempre di tutto e di tutti, in particolare angosciato dal "nuovo" e "continuista". Almeno, così ci pare.

Che bella la definizione, invero non afferente direttamente l'urbanistica ma un certo pensiero sì, che fu G. K. KOENIG di "**castronimiche regole**", a riguardo del "regolismo".

"Non spaventino complessità e problematicità, preoccupi piuttosto la mancanza di idee. La presa di coscienza della "CITTÀ", pertanto, non significa affatto rinuncia ed immobilismo (atteggiamento passivo), al contrario, significa che va affrontata con creatività, non inseguendo i fenomeni ma con visioni del futuro (atteggiamento critico-creativo).

*Se vive, per definizione, annovera tra le proprie costanti il nuovo ed il cangiante, è nell'essenza **dinamica** e rifiuta inesorabilmente le preordinazioni statiche (richiede immaginazione). Necessita non solo e non tanto le ri-cose (ri-qualificazioni, ri-*

L'UOMO URBANO
L'URBANITÀ

strutturazioni, ri-usi, ...) ma anche cose nuove (nuove stazioni e nuove piazze - nuove metropolitane e nuovi quartieri - nuovi immigrati e nuovi lavori - nuove lotte e nuove speranze - nuovi problemi e nuove soluzioni - nuove sfide e nuovi uomini - ... "nuovi e non ri-rinnovati").

Tutto questo non è strettamente "programmabile", piuttosto "immaginabile/ideabile", ma "intercettabile" sempre solo sulla traiettoria della complessità e della processualità.."

"Il piano può governare processi (quelli sistemici ed evolutivi delle città e delle società contemporanee), per definizione, solo se anch'esso è processuale. In caso contrario "insegue" i mutamenti e, solo nei migliori casi, arriva a governare gli effetti dei processi ...

I processi di cui parliamo hanno natura improvvisamente accelerativa, è storia ma anche cronaca, e pensare di inseguirli è folle utopia, si può solo pensare di anticiparli, con una visione del futuro" (dal primo -URBANICITY-).

Operativamente, in questo momento, ciò significa **lasciare almeno qualche "buco"** nella rete fitta delle invarianti che si vanno costruendo e non rinunciare a priori a possibili traiettorie devianti, sia per tempi sia per contenuti, solo per non uscire dal "piano".

E torna sempre utile confrontarsi con il concetto di complessità.

Jantsch:

"...progettare in uno **spirito evolucionista** implica l'aumento dell'incertezza e della complessità perché decidiamo di ampliare lo spettro delle scelte. Entra in gioco l'immaginazione. Invece di fare ciò che è ovvio, vogliamo ricercare e tenere in considerazione anche ciò che non è così ovvio." Bertuglia:

"La concezione della **città come sistema complesso** enfatizza la possibilità di cambiamenti discontinui e spesso irreversibili, in relazione sia al tempo sia allo spazio, e la capacità della città di autoorganizzarsi. Implica, anche, non un unico futuro predicibile per la città, ma una **molteplicità di futuri possibili**. **L'inutilità della ricerca di una singola configurazione futura** o, il che è lo stesso, di una singola traiettoria futura (che, a ben vedere, è alla base della concezione, della normativa e della prassi attuali del piano regolatore generale comunale) è diventata evidente ..."

COMPLESSITÀ

PROCESSUALITÀ

3. TEMI DELLA PIANIFICAZIONE A BOLOGNA

La lettura del testo del documento preliminare di dicembre impone dunque un elenco di temi forti da affrontare criticamente, **ferma la critica sia alla L. R. 20/2000 sia all'uso da parte del Comune della medesima, e all'impostazione tutta e solo "sociale" del PSC.**

Ancora e sempre, "la reiterata e convinta asserzione da parte dell'A .C. di volersi attenere alla Legge Regionale, per quanto riguarda le modalità e le regole della pianificazione (atteggiamento non critico-scientifico ma pedissequamente e acriticamente passivo), nonché sostanzialmente al PTCP provinciale nel merito delle scelte, è indice di quel pensiero debole che immediatamente colleghiamo alle solite "occasioni perdute", delle quali Bologna è paradigma riconosciuto persino internazionalmente. E ciò non è veramente da tempo, almeno dagli anni novanta, in alcun modo confutabile. ... forse che proprio Bologna non dimostrò in altri tempi capacità e volontà d'innovazione tanto forti da richiamare l'attenzione del mondo, compresa l'autonoma costruzione di regole "nuove" (nel bene pensiamo a Lercaro ed al piano Tange) etc. etc

"l'urbanistica serve a gestire i fenomeni sociali" – dichiarazione del Sindaco di Bologna all'apertura del Forum in aprile.

▪ UN PIANO/IL PIANO

L'Assessore Merola ben fa a rivendicare la necessità di un piano, male fa, per noi, a rivendicare la validità **"del piano"**.

Nonostante le nuove leggi e, soprattutto, il dibattito oramai ventennale sul superamento "del piano", nonostante l'enfasi sulla "città che cambia", ebbene, **ancora si configura il piano delle invarianti e delle regole fisse**, è palese ed espressa la volontà di rifarsi al modello "storico". Tra l'ideologia del piano e quella dell'assenza, si fa una scelta, legittima, ma ci si ancora ad un dualismo del tutto superato e che fa comodo solo alle due posizioni. Esse, infatti, sono accomunate dall'essere svolgibili tutte e solo in ambito politico, parasociale, sempre fuori dal progetto. *"Le scelte strategiche per i prossimi quindici anni"*, che poi sono almeno almeno venti, che cosa sono se non nuovamente le regole fisse per la durata del piano?. Ma anche all'interno di questa visione, unicamente social-politica, come non rilevare che l'antistoricità culturale della **scelta** ha gravi ricadute sul versante dell'amministrazione possibile della città, perché esattamente **contraria ai concetti di "governance" e di processualità**.

Ancora l'Amministrazione stessa sente il bisogno di ingabbiarsi in un reticolo di regole sovrapposte ed intersecate che è il sistema migliore proprio per avere un piano non piano, soggetto mediamente ogni due anni a necessarie varianti, come il PRG attuale appunto.

Detto ciò, ecco un buon argomento da discutere per primo nel forum e nei convegni, il modello di urbanistica che si vuole applicare, macché!. La scelta non è stata presentata, men che meno argomentata, ma semplicemente adottata e dichiarata.

Il forum stesso e tutti i documenti del preliminare hanno inteso presentare subito argomenti "operativi", per certi versi più pratici o fisici, anche troppo visto le derive sull'arredo urbano o sulla sporcizia ..., ma ciò che conta è la visione che li tiene insieme. **Chi ha "condiviso" il documento preliminare si è posto il problema che un PSC può anche essere diverso?, molti hanno dato per scontato che così debba essere e si sono accaniti solo su indici e zone, verde e rumore, ...**

▪ CITTÀ/CITTÀ DI CITTÀ – RIABITARE BOLOGNA – RIPOPOLARE BOLOGNA - DECENTRAMENTO

Non siamo d'accordo sul facile slogan che a volte aleggia sul PSC, non solo dalle

UN PIANO/IL PIANO

CITTÀ/CITTÀ DI CITTÀ RIABITARE BOLOGNA RIPOPOLARE

**BOLOGNA E
DECENTRAMENTO**

parti dell'Amministrazione, che rende "sovrapponibili" e persino identici i concetti di "metropoli" (legato alla fisicità), "città metropolitana" (legato a modalità d'amministrazione) e "città di città" (legato propriamente alle scelte urbanistiche). In particolare, pare incongruo assimilare direttamente il terzo al primo per via breve. **La metropoli è la città vera, volumica, "ingovernabile", che ingloba l'intorno e diventa una grande città; la città di città è l'ormai nota "provincia con città e paesi bilanciati", esattamente l'opposto.**

Che sia chiaro che il secondo modello comporta la ricerca, salvo poi la realizzabilità concreta, della "dissolvenza" (esplosione) della città grande nelle polarità crescenti a livello provinciale, il primo comporta l'implosione sulla città centrale.

Non esprimiamo preferenze di campo qui, ci preme la critica di metodo sulla confusione dei termini e delle scelte.

Detto ciò, non suonano vagamente in contraddizione i tre termini?.

Anzi, sono coerentissimi: si ripopola Bologna sostenendo la residenzialità nei comuni limitrofi, perfino dirottando su di essi quote del fabbisogno cittadino, quindi si ripopola la città di città, in questo senso la filiera è coerente, compreso il riabitare in termini di sostenibilità ambientale e sociale, smontando cioè Bologna a favore di una visione meccanicistica ed amministrativa del territorio che porta alla città metropolitana "confederazione" di tanti e più comuni, compresi gli attuali quartieri (?). Tutto torna, salvo "Bologna"; di quale Bologna infatti stiamo parlando?.

Beh, alla fine è chiaro, di una **Bologna neanche comune tra i comuni di una città metropolitana altra, ma "dissolta", che forse manterrà di Bologna il nome del centro fisico, ma non amministrativo, non sociale, non economico, "decentramento di funzioni superiori dal capoluogo al resto del territorio provinciale ..."**

Chi scrive non ritiene Bologna "la migliore delle città possibili", nient'affatto, ma ancora, per poco forse, una città sì, e lo ritiene un valore.

- **"ARCHITETTURA CONTEMPORANEA COME UNA CHIAVE DEL RINASCIMENTO URBANO" – QUALITÀ E QUALITÀ ARCHITETTONICA**

D'accordo, anzi, di più sull'architettura contemporanea.

Come stride, però, questa petizione accostata a "*rinascimento urbano*", ma forse solo pochi architetti colgono il nesso preoccupante. Che tristezza accostare poi questa petizione di principio alla frase seguente "... *architetti affermati agiscano come tutor per le giovani leve ...*".

Molto meglio il proseguo: "*incentivare il concorso d'idee e il concorso di progettazione ...*".

Bene, parliamo di fatti o di parole?. Troppo facile per noi ... la provocazione, ci scusiamo ma proprio ci scappa.

Ci è sufficiente, infatti, far seguire stralci di tre documenti pubblicati su PRES/TLETTER negli ultimi mesi del 2005.

Chiediamo sostegno e promozione per la "realizzazione" del progetto <piazza mattei> dell'architetto

Gianluca Brini vincitore per Bologna, secondo classificato nazionale, del concorso 2005 MARKITECTURE (Nota: vedere sito del sottoscritto per disegni e relazioni).

Non stupisce che l'amministrazione taccia e, forse, addirittura ignori il caso specifico. Stupisce piuttosto che l'Assessore all'urbanistica sostenga verbalmente il sistema dei concorsi in architettura.

Ma, più che gli stupori (ci scusiamo per l'ingenuità latente), ci premono qui i doveri, di tutti coloro che ne sentono l'urgenza, naturalmente.

È dunque possibile che si possa lasciar passare ... l'unico concorso di Bologna di quest'anno quando tutti ne reclamano l'esigenza e che poi addirittura, ad esiti espressi, da un lato crei solo imbarazzo e dall'altro

la fine dell'impegno?

Se non sarà l'amministrazione a volere e dovere darvi seguito, saranno almeno gli

**"ARCHITETTURA
CONTEMPORANEA
COME UNA CHIAVE
DEL RINASCIMENTO
URBANO"
QUALITÀ ... E
QUALITÀ
ARCHITETTONICA**

CONCORSO/I

sponsor, Assopiastrelle, i costruttori, gli organizzatori, i patrocinatori, Bologna Fiere, Cersaie, markitecture stessa, noi progettisti, i cittadini tutti ..., a dovere insistere?

A qual fine si progetta?

"I concorsi d'architettura sono necessari per individuare le nuove tendenze dei linguaggi espressivi e funzionali; credo che il concorso CERAMICA E RIQUALIFICAZIONE URBANA, ..., sia nei suoi risultati un'esperienza foriera di prospettive e di percorsi urbani realistici.... Il futuro è già qui, a condizione di saper leggere il nostro presente."

Aldo Colonnetti - presidente della giuria e direttore di markitecture.

Molteni sulla piazza a Bologna di Brini

*Purtroppo quella dei concorsi di architettura a Bologna è una lunga vertenza, con esperienze disastrose che si perdono nella notte dei tempi. Quello che è sicuramente positivo e degno di nota è che professionisti bolognesi abbiano ancora voglia di partecipare a concorsi indetti con il patrocinio dell'Amministrazione comunale. Non ho verificato che tipo di obblighi si erano assunti gli organizzatori con la proclamazione del vincitore: se fosse cioè solamente un mero riconoscimento, buono solo per la "gloria" o se comportasse un effettivo impegno (con relativo preciso capitolo di spesa) da parte dell'Amministrazione comunale. Se fosse buona l'ultima, penso bisognerebbe che noi professionisti si smettesse di partecipare a questi giochini che danno visibilità a tutti tranne che alle idee dei progettisti (qualcuno ha visto il progetto di Brini? sul sito di Marchitecture non ve n'è traccia, ad esempio). Inoltre, premettendo che non conosco il progetto di Brini, che reputo tra l'altro progettista preparato e serio, vi sottopongo questa piccola riflessione: non pensate che sia abbastanza avvilente, nel caso fosse veramente realizzato il progetto vincitore che l'unico concorso realizzato a Bologna lo sia per la spinta propulsiva dell'Assopiastrelle?!
Pierluigi Molteni*

"IL CASO PIAZZA A BOLOGNA"

...

si pensi solo al fatto, per venire alle domande "ingenue" di Molteni, che io stesso non ho ancora ben chiaro in cosa consista il patrocinio del comune di Bologna, posto il fatto che ha "fornito" un'area. Vi allego dunque il primo comma del bando ufficiale e ognuno se ne faccia un'idea.

"1. OGGETTO DEL CONCORSO.

Bologna Fiere S.p.A. (nel seguito Bologna Fiere o Promotore del Concorso) nell'ambito della iniziativa Markitecture ... bandisce, in collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Produttori di piastrelle di ceramica e di materiali refrattari (Assopiastrelle), il Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori (CNA), il Consiglio Nazionale degli Ingegneri (CNI), l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI) e alcuni Comuni Italiani, un concorso di progettazione, in forma anonima, a livello nazionale ai fini di rendere disponibile uno studio di fattibilità aperto agli iscritti agli Ordini Professionali italiani degli Architetti PPC ed Ingegneri per la riqualificazione dell'area urbana dei Comuni italiani di seguito indicati ... continua"

Certo è che gli organizzatori non hanno assunto alcun obbligo, e questo era chiaro, certo è che men che meno se lo è assunto il Comune, come peraltro è stato palese al momento della premiazione ...; ma è anche vero che tra i documenti di concorso è stato richiesto un computo metrico estimativo delle opere da realizzare e che siamo degli inguaribili stupidi ottimisti, forse.

In questo clima del tutto virtuale e sospensivo, è comprensibile che l'appello risulti persino "fuori luogo", ma tant'è!

brini

In allegato un breve testo di un'intervista scritta per "il sole 24 ore" nella quale si delineano molto sinteticamente alcune idee, utili anche in merito al PSC se

vogliamo.

...

Insomma, nel mentre si cavalcano qualità, concorsi, periferie, urbancenter, polarità extra centrali, architettura contemporanea, etc ..., si ignora completamente il suddetto concorso per la rivitalizzazione di una piazza periferica attraverso la qualità del progetto architettonico contemporaneo, si ignorano i risultati e le meditazioni sul tema della periferia, dell'urban center, ..., tutto tace, dopo mesi.

Sulla qualità un solo spunto.

Dopo aver letto gli appelli del preliminare, fummo peraltro noi dopo un'ora di una delle prime riunioni del forum a chiedere e chiederci se ci fosse posto per tale argomento, scopriamo un lungo elenco, "ecologico", di paletti al progetto architettonico, una serie di cosiddetti vincoli oggettivi alla progettazione, del tipo: "... particolare attenzione alle distanze tra la viabilità e gli edifici ... cercando di evitare in ogni caso distanze inferiori ai 20 metri, anche nel caso di strade locali.", con buona pace delle nostre idee e della **città, ridotta ad isole isolate** tra strade solo carrabili dalle quali neanche più si vedranno porte e finestre, ...

D'altra parte, poi, leggiamo che la qualità urbana è declinata attraverso i requisiti di:

qualità ecologica

qualità sociale

qualità morfologica (e ciò merita un rapido approfondimento ... vedi definizione incredibile ... "attraverso densità edilizie più contenute rispetto al contesto, maggiore integrazione morfologica ...", che la lega alla continuità; e torniamo all'integrazione morfologica. Ripetiamo che preferiamo la discontinuità del progetto libero. Avevamo giusto argomentato, poi, attorno al concetto di densità edilizia, esso pure ne buono ne cattivo, ma qui considerato come un peccato assoluto)

qualità ambientale

...

▪ PARTECIPAZIONE

quando si parla degli **"obiettivi generali che la pianificazione generale ha individuato per la città di Bologna ..."**(città di città – riabitare Bologna - ripopolare Bologna, ...) non si parla fosse degli stessi identici obiettivi già espressi a giugno?; su cosa ha inciso dunque la partecipazione?, come si fa a dire che si registra **"con soddisfazione, la condivisione sostanzialmente generale degli obiettivi-cardine assunti ..."** se fin dall'inizio sono stati "dati", appunto, e attorno ai quali i contributi sono stati intesi come arricchenti?.

▪ PEREQUAZIONE

...LA PROVINCIA ... E L'ASSESSORE DICE DI CONDIVIDERE:

" Nell'impianto che si intende proporre ai comuni, i diritti edificatori sono prefissati in sede di PSC, La capacità insediativa è pure individuata in sede di PSC ... nei suoi valori massimi Ma il carico urbanistico effettivo delle singole operazioni di trasformazione, le funzioni e le densità edilizie attuabili nelle diverse aree, ..., sono viceversa entità flessibili, negoziabili, variabili progettuali, possibile oggetto di bandi, o ancora di accordi con i privati.

Perequazione e flessibilità al tempo dei Psc si possono sposare, a condizione che:

il PSC contenga non solo la definizione della capacità insediativa massima, come richiede la l. r. 20/2000, ma anche la fissazione esatta dei diritti edificatori ..., e non solo quelli negli ambiti per nuovi insediamenti, ma anche i diritti edificatori riconosciuti nel caso di operazioni di trasformazione e sostituzione di parti della città costruita, ossia negli ambiti da riqualificare;

QUALITÀ

PARTECIPAZIONE

PEREQUAZIONE

che i diritti edificatori riconosciuti siano sufficientemente limitati, e in particolare che la loro sommatoria costituisca solo una parte del nuovo carico insediativo ammissibile; mentre la parte rimanente sia rappresentata da ulteriori potenzialità edilizie nella disponibilità del comune

...

Ai sensi della l. r. 20/2000 la fissazione dei diritti edificatori in sede di PSC non è obbligatoria, ma è solo una possibilità, implicitamente suggerita; quindi è legittimo anche non farlo. Tuttavia non facendolo, non solo il comune rinuncia ai vantaggi di equità e di trasparenza della perequazione, ammette implicitamente che i diritti sono variabili e trattabili,

...

Nel modello applicativo proposto, il PSC, stabilendo i diritti edificatori, definisce di fatto l'entità della rendita fondiaria che viene riconosciuta alla proprietà degli immobili ...cercando di minimizzarla, ma ... mantenendo un margine di appetibilità e di convenienza dell'intervento; ...In questo modo chiude i conti con la rendita, per non riaprirli più, almeno per la durata del PSC. In sede di Piano Operativo, ovvero di PRU, il Comune tratta viceversa con l'Impresa (finalmente diremo). Attraverso i bandi seleziona le proposte imprenditoriali che offrono più vantaggi per la collettività. Nella negoziazione diretta per l'eventuale realizzazione di potenzialità edificatorie aggiuntive rispetto ai diritti edificatori, riconosce i costi industriali e il profitto d'impresa, ma non più una rendita, un'incidenza del valore del terreno, per questo è già stato remunerato con i diritti edificatori.

Il contenimento della rendita non deriva da motivazioni ideologiche, è un'esigenza non solo dei Comuni, ma anche e in primo luogo delle imprese delle costruzioni; anche da esse infatti viene questa domanda. Il contenimento preventivo (sottolineato) della rendita nelle trasformazioni urbane può liberare un maggiore spazio per la progettualità e nello stesso tempo valorizza l'Impresa e la concorrenza fra imprese nel proporre realizzazioni che associno qualità urbana e valore sociale."

Ad oggi il PSC di Bologna così non è.

- HOUSING SOCIALE

Bellissima proposta da condividere appieno.

- PIANIFICAZIONE STRUTTURALE, STRATEGICA, ...

La stessa L. regionale, per andare un minimo sul concreto, affida al PSC il compito, direi primario, di classificare il territorio in urbanizzato, urbanizzabile e rurale, ebbene ad oggi non c'è una proposta dell'Amministrazione su queste "prime linee" da tracciare.

...

Non siamo d'accordo nemmeno sulla negazione dei cosiddetti "programmi complessi", utili ed in questi anni utilizzati come il pane dalle amministrazioni proprio perché impossibilitate a lavorare entro i piani rigidi ...; si nega dunque la poca flessibilità urbanistica che pareva già raggiunta, e se ne mina il principio operativo quando li si riconduce solo a strumenti attuativi del piano. Ancora peggio, strumenti che sono nella normativa nazionale e regionale, vengono strutturalmente e concettualmente "sclassificati" .

**HOUSING
SOCIALE**

**PIANIFICAZIONE
STRUTTURALE,
STRATEGICA, ...
PROGRAMMI
COMPLESSI**

4. ARGOMENTI: DISCONTINUITÀ

Abbiamo già visto come a volte ritorni il concetto di continuità, ancor peggio morfologica. Come se la "discontinuità", in specie dello spazio urbano, fosse un disvalore di per sé.

Ancora una volta: <discontinuità>, come <densità>, sono concetti attinenti la fisicità delle cose urbane, non virtù o peccati. Entrambi traggono validità e qualità se conseguenti a pro-getti.

Lo scadimento del concetto di discontinuità nell'immateriale sociologico e percettivo, invece ben pregnante se fisicamente e concretamente svolto, finisce per indurre la sensazione perversa di un male da evitare, fino a concedere punti alla città organica, alla città giardino, al centro storico unitario, tutte note e pericolose fandonie, tanto pericolose quanto illusionistiche e quindi poi deludenti.

Evitare i concetti di densità e di discontinuità, anzi, definirli come problemi della città da risolvere per contrapposto, invece di indagarli, magari anche questi con "cocncorsini" di progettazione, è come negare la ricerca e la speranza, il nuovo e la contemporaneità, fissare il tempo non tanto all'oggi, quanto all'immagine di oggi del passato, insomma impedirsi di guardare avanti con la speranza nel pro-getto.

5. ARGOMENTI: URBANISTICA

"URBAN-ISTICA"

La parola ha in sé tutto il peso dell'etimologia (contiene concetti ben importanti); passa invece nell'uso comune con un carico mistificante di tecniche e metodi; nella pratica è spessissimo "solo" politica, in generale iniqua, nel senso già argomentato nel primo documento, cioè "costitutivamente" iniqua.

Il sistema dell'urbanistica applicata è iniquo nelle sue fondamenta. Tutto ciò è talmente consolidato che persino la "perequazione", già utilizzata da decenni in tutto il mondo, ed in Italia da pochi comuni pilota, fatica a passare.

Dunque abbiamo veramente tanto da dire intorno all'urbanistica, abbiamo già individuato infatti almeno tre piani di lavoro:

- **CONCETTUALE/PROGETTUALE** (urbanistica che torna all'etimologia dell' <urbe> e si lega alla città ed ai suoi fondamenti culturali);
- **TECNICO** (urbanistica come "scienza" della pianificazione e gestione/amministrazione del territorio urbano, e non, che si lega alla propria tradizione ed al corpus disciplinare oramai bicentenari);
- **POLITICO** (urbanistica come pratica "iniqua" di valorizzazione dei terreni, sulla quale pertanto si fonda proprio quella rendita che essa vorrebbe eliminare, nelle "grida").

Esistono poi tanti rivoli all'interno dei tre piani suddetti, e tanti altri fronti sparsi, mi pare; comincio con il legame **urbanistica-architettura**.

Il taglio delle considerazioni attiene al piano "politico", ma vuole inquadrare una tematica "nascosta" piuttosto che affrontare il tema generale.

Si tratta di ragionare attorno all'ARCHITETTURA COME SOTTOPRODOTTI (SCORIA) DELL'URBANISTICA.

È a tutti noto, nonché più che evidente (forse è la cosa più evidente di questo mondo), che l'urbanistica, per storia e per cronaca, non ha come prodotto finale atteso l'architettura. Quando quest'ultima si genera, lo è o perché estranea al processo produttivo urbanistico o come sottoprodotto del processo medesimo. Infatti l'urbanistica produce costruito che, in Italia, è attribuibile all'architettura solo forse per il 5% (sono statistiche relative all'uso degli architetti piuttosto che dei geometri, quindi ben gonfiate rispetto alle architetture). D'altra parte è per statuto, si diceva già, che l'urbanistica si "deve" occupare d'altro.

Dico subito, per inciso, che io sono d'accordo su quest'assunto, vorrei anzi che l'urbanistica continuasse ad occuparsi d'altro, ma vorrei anche che non occupasse tutta la "politica" di gestione del territorio. Si è tanto detto e scritto sull'unità di architettura e urbanistica, "speranza mito", come per architettura e ingegneria peraltro. Oggi penso che le divisioni citate siano irreversibili e persino positive, il che non significa che non si possa e anzi si debba discorrere di tutto mescolato assieme e che si accetti il disciplinarismo povero e becero, arroccato ed egoistico, che, purtroppo, è rischio vissuto. Non credo nelle tre discipline e nei tre statuti fondanti distinti, cioè contrapposti e vicendevolmente escludentisi, credo che l'approccio da più punti di vista e da posizioni culturalmente distinte crei ricchezza di pensiero e magari aiuti ad aver qualche visione. È infatti molto interessante ascoltare e capire un "urbanista" o un "ingegnere" che ha studi e cultura diverse dalla mia.

Per tornare all'argomento, qual è il prodotto richiesto al processo urbanistico?; è un prodotto di tipo monetario, sia perché commercializzabile, anzi mezzo di scambio commerciale, sia perché ha due facce, una è il consenso e l'altra è l'affare.

Il processo urbanistico ha come fine = prodotto il consenso-affare.

Lo scopo non è la gestione del territorio, né la pianificazione, questi sono mezzi del processo, che vanno distinti dal vero prodotto ultimo. Alla fine del processo pianificatorio, in definitiva, cosa resta di tangibile ed esperibile?. Attenzione, non che ciò sia riprovevole, non per me almeno. Ciò è insito in un sistema come i nostri, non liberista, ma "commercialista", nel quale tutto si vende e si compra.

La zonizzazione dei suoli tramite il processo urbanistico genera valore che poi risiede nel prodotto, che appunto è ad alto valore aggiunto (il suolo edificabile "improvvisamente" centuplica il proprio valore commerciale).

Cosa c'entra l'architettura in tutto questo?, niente, appunto. Ovvero, essa a volte compare come scoria inattesa, o in altri casi ancora, anche attesa.

Ci sono processi più evoluti, già in seconda fase evolutiva dico io, che sono riusciti a riconoscere valore anche ad alcuni sottoprodotti generati, come l'architettura (per es. è ciò che avviene in Inghilterra, laddove ad un processo urbanistico squisitamente affaristico corrisponde il riconoscimento dell'architettura come sottoprodotto utile e quindi "di valore"). In particolare, si è scoperto che questa scoria è utile se reimmessa nel processo come combustibile del medesimo. In questo caso in essa viene riconosciuto un sottoprodotto di qualità tale da essere atteso alla fine del processo, tanto da registrare il processo medesimo anche a tal fine (vedi per esempio i concorsi come mezzo/tecnica all'interno del processo utile a generare il sottoprodotto architettonico). È chiaro che in culture che non riconoscono questo valore, come in Italia in genere, laddove il processo urbanistico non riconosce il sottoprodotto architettura, non si giustificano i concorsi. Occorre dire che ci pare che ci siano anche diverse amministrazioni già di seconda fase anche qui, ma non è cultura diffusa. In questi sistemi più evoluti, dunque, il sottoprodotto architettonico non solo viene atteso ed apprezzato, ma anche prodotto in quantità maggiori proprio perché utile al rinnovarsi ed all'automantenimento del processo produttivo urbanistico.

Esso è ricercato non per sé, ma perché additivato ed inserito nel processo è utile ad aumentare la qualità del prodotto finale (+ valore economico, + consenso, + affare).

Questo è un atteggiamento sistemico ed ecologico, tutto viene riciclato ed utilizzato al fine di generare più valore complessivo.

Registro poi una terza fase, come evoluzione della seconda, che si verifica quando il sottoprodotto è talmente atteso che tende a marginalizzare il vero prodotto. Anche qui però si rischia di travisare mezzi e fini. Quando ci pare che il prodotto, in tendenza, sia solo l'architettura, che cioè questa prevalga di gran lunga sul consenso/affare, non dobbiamo rinunciare nuovamente a ragionare, e dirci che allora quello è il prodotto. Qualunque cosa sia. Ed è proprio qui il punto. Chi può essere così sciocco da produrre tendenzialmente prodotto in quantità pari a zero e tutto sottoprodotto? Nessuno. Semplicemente il prodotto si è evoluto, ha tanto preso dall'additivo da sembrare quasi quello stesso, ma quella, in realtà, non è più architettura, ma il solito vero prodotto evolutosi = consenso/affare. È esattamente la situazione dell'*archistar sistem*.

I prodotti di questo sistema, se ben ci ragioniamo, possiedono tutte le caratteristiche del prodotto atteso e di massimo valore aggiunto (consenso e affare); non hanno invece alcune delle caratteristiche fondanti dell'architettura (progetto - innovazione - ricerca - fatica - civilismo - utilità pratica - ...). Questi sistemi di terza fase sono talmente evoluti ed efficienti che non generano più nemmeno scorie architettoniche, ma prodotti puri validissimi (massima efficacia), che incorporano le scorie medesime, cosicché esse aumentano direttamente quantità e qualità del prodotto stesso e non sono da esso distinguibili.

In questa ipotesi o metafora, dunque, l'architettura si può dare solo come scarto?; sì!, rispetto al sistema di produzione urbanistica.

Le architetture, infatti, si danno molto di più, quantitativamente, al di fuori di questa.

Ma se il sistema più grezzo non riconosce lo scarto architettonico (fase 1 = diciamo Italia in genere), e quello più evoluto lo ha eliminato (fase 3 = diciamo i "grandi

lavori parigini del presidente” o i grattacieli ogivali ripetuti), nella fase intermedia si ritrova il massimo apprezzamento dell'architettura (fase 2 = diciamo i concorsi “abitare a Milano”).

Poichè da questa fase credo dovrà passare il sistema italiano, le speranze sono ottime.

Il processo di primo tipo è il più inefficiente, è quello di tante nostre amministrazioni che non fanno ricerca e non rinnovano i processi, ma proprio perché il loro processo deve stare sul mercato non può che evolversi in modo più efficiente per essere più competitivo.

Ma non solo, si evidenzia infatti anche un problema “ecologico”, laddove gli scarti sono troppi ed ingiustificati. Quando il prodotto urbanistico genera troppe scorie edilizie non riutilizzate o riutilizzabili, si pone anche un problema sociale e, quindi, una domanda dal basso di evoluzione del sistema.

ALLEGATO: MARKITECTURE

“WORK ON MOULDING DUNES”

Ad un bando di concorso che ci ha sedotti intellettualmente con la provocazione di una tematica vasta, attinente ragionamenti socio-urbanistici, per poi richiederci un progetto sostanzialmente di arredo urbano, abbiamo dato “inevitabilmente” risposte “diverse”, come riconosciuto anche dalla giuria.

- LE NOSTRE SONO “RISPOSTE ESTREME”, “DI-VERSE” PERCHÈ NON SOLE “RISPOSTE ARCHITETTONICHE”. LE FORME SFUGGENTI E CANGIANTI DEL NUOVO SUOLO, LE DUNE, INDIRIZZANO LA RICERCA DI SENSO, GLI EPISODI ARCHITETTONICI CHE CONDISONO IL SUOLO SONO TRA QUELLI POSSIBILI, NULLA FISSA L'ESITO. IL PROGETTO È UN CUMULO CRITICO DI INTENZIONI, “NON FINITO” PER PRINCIPIO, *per questo motivo non possiamo poi de-scrivere il progetto SEMPLICEMENTE “illustrando” gli elementi disegnati.*
- ECCO IL TEMA “APERTO”, VERO PROGRAMMA DEL CONCORSO: L'INDAGINE CONCETTUALE E CRITICA DELLE POSSIBILITÀ DA DARSÌ PER LA CITTÀ-CIVES. LE SUGGERIZIONI DELLA COMPLESSITÀ, DEL CAOS, DEL NON FINITO, DEL RAPPORTO ANTICO-VECCHIO-MODERNO-NUOVO-CONTEMPORANEO, ETC., IL SENSO DI ASSENZE E DI PRESENZE INQUIETANTI, DEVONO ENTRARE NEL CORPUS DELLA RIFLESSIONE.
- LA “GRANDE PROSPETTIVA” DELLA PIAZZA ATTUALE SI È RIVELATA LA CRITICITÀ. L'EFFETTO CHE OTTIENE, CAUSA IL COMPITO AFFIDATOLE DI UNITARIETÀ NEL FUORI SCALA DIMENSIONALE, È DI TOTALE STRANIAMENTO ... L'AMBIENTE RELAZIONALE DELL'ESPERIENZA UMANA È “VISSUTO”, CIOÈ “RI-CONOSCIUTO”, QUANDO È CULTURALMENTE E CONCETTUALMENTE CONOSCIBILE, CIOÈ “ACCETTATO”, CIOÈ VIVIBILE, NON “DISEGNATO” DALL'ARCHITETTURA. IL NOSTRO PROGETTO INTENDE INDICARE PIÙ OPZIONI, OFFRIRNE LE POSSIBILITÀ TECNICO-FISICHE E LE CONDIZIONI DI RICONOSCIBILITÀ PERCETTIVO-SENSORIALE. AL CONTRARIO DELLA SITUAZIONE ATTUALE, TUTTE QUESTE COSE NON OFFRONO “PROSPETTIVE (ARCHITETTONICHE)” FISSE E RIGIDE MA OFFRONO “PROSPETTIVE (DI RISCATTO)” DINAMICHE E APERTE, DA CONQUISTARE NEL TEMPO E CON IL TEMPO, SECONDO LE QUATTRO DIMENSIONI DELL'ESPERIENZA E LA ULTERIORE DIMENSIONE “CULTURALE”; CHE SOLO TUTTE ASSIEME POSSONO DARE “APPROPRIAZIONE” DA PARTE DEGLI UTENTI.
- È UN DINAMISMO PER COSÌ DIRE “ESTREMO”, DOMINATO DA VOLONTÀ ICONICA. NON È UNA SOLUZIONE TECNICA O ARTISTICA O MATERICA, È UNA FORZATURA CHE DEVE RENDERE APERTO IL CAMPO DELLE POSSIBILITÀ. TUTTA ALTRA COSA RISPETTO ALL'IDEA CHE SIA POSSIBILE TROVARE “SEMPLICEMENTE” LA “SOLUZIONE CORRETTA”.
- IL PROGETTO È ASSOLUTAMENTE E FISICAMENTE AFORISTICO: ACCUMULAZIONE E DENSITÀ DINAMICAMENTE RAPPORATI SONO DI CONCETTI E DI PIETRE.
- IN CONCRETO: NON PROGETTIAMO UNA PIAZZA, FORSE UN “ORIZZONTE”, FORSE È PROPRIO IL PROGETTO IN SÉ, CON LA PROPRIA CARICA UTOPICO-REALISTICA, MA ANCORA SOLO PROGETTO, CHE OCCUPA TUTTO LO SPAZIO. NON SAPPIAMO DOVE PUÒ PORTARE, MA PUÒ RI-PORTARE QUEL POSTO NEL MONDO (E SI POSSONO “RIPORTARE AL MONDO” ANCHE LE GOCCE, LE “MITICHE” DI CUCINELLA).